



Consiglio Regionale della Puglia

L'incontro con Berlusconi



Il sottosegretario (dimissionario) all'Interno Alfredo Mantovano

Tornare al Viminale, Mantovano attende le scuse di Maroni

ROMA — Dopo nove ore di braccio di ferro ieri sera è stato siglato l'accordo Tunisia-Italia sugli immigrati. Oggi, dunque, il ministro dell'Interno Roberto Maroni potrà affrontare i risvolti italiani della vicenda, comprese le dimissioni del suo vice, Alfredo Mantovano. Dovranno vedersi e parlarsi per fare chiarezza prima che il parlamentare pugliese del Pdl faccia il passo indietro e torni nel suo ufficio del Viminale, così come ancora ieri pomeriggio in tanti gli hanno chiesto, a cominciare da Silvio Berlusconi.

Mantovano ha incontrato il premier assieme al sindaco di Roma Gianni Alemanno per discutere non solo delle sue dimissioni, ma soprattutto delle modalità con cui è stata gestita l'emergenza e del ruolo svolto dalla Lega; quindi della lettera scritta da 62 parlamentari pdl per solidarizzare con Mantovano e per stigmatizzare la concentrazione dei centri d'accoglienza al Sud. Il colloquio ha soddisfatto sia Alemanno che Mantovano. Il quale ieri ha incassato anche l'adozione, da parte del governo, del provvedimento con cui si concederà agli immigrati il permesso di soggiorno temporaneo, in base al quale non saranno più considerati clandestini e potranno circolare nell'area Schengen. Un provvedimento definito «di buon senso», su cui aveva spinto l'opposizione, ma che la Lega aveva ostacolato fino a ieri pomeriggio, quando Umberto Bossi ha dato il suo via libera, rimangiandosi l'intransigenza sbandierata fino a poche ore prima. E Mantovano, in Transatlantico, così commentava: «È un dato positivo, c'è una disponibilità dell'intera maggioranza sul riconoscimento del permesso di soggiorno». Poi, dopo

l'incontro con Berlusconi, la chiosa: «Questo ci consente di governare molto meglio e con maggiore equilibrio e tranquillità le vicende di coloro che sono sul territorio nazionale». Parole che lasciano intravedere la revoca delle dimissioni. Ma prima, comunque, dovrà esserci il chiarimento con Maroni. Mantovano vuole che gli sia restituita la dignità che gli è stata calpestata: l'ha ribadito al premier, ricordandogli che a Manduria, dieci giorni fa, aveva parlato a nome del governo, fissando a 1500 il numero degli immigrati da ospitare nella tendopoli, salvo essere smentito dall'arrivo di 3200 persone, deciso dal Viminale (ma anche della presidenza del Consiglio, secondo l'affermazione del ministro nel corso della conferenza stampa dell'altro giorno). A questo punto bisognerà vedere se Maroni farà la sua parte.

Ma il problema non si esaurisce qui: resta aperto il fronte interno al Pdl pugliese. Dei 62 firmatari la lettera scritta nessuno è pugliese. Ma dai parlamentari della sua regione ieri Mantovano ha ricevuto questo messaggio: «Ritiri le dimissioni che non avrebbe mai dovuto dare e che già gli abbiamo chiesto giorni fa di ritirare (ricevendo in cambio gratuite offese) e poniamo fine ad una pantomima che appassiona solo chi vive attaccato alle agenzie di stampa. Svitoli ulteriori cronache minuto per minuto dei ripensamenti e smetta di dar fiato all'opposizione alimentando la convinzione sbagliata che all'interno del governo vi sia una contrapposizione tra Nord e Sud».

Rosanna Lampugnani

Fuoco amico

Anche i parlamentari pugliesi del Pdl gli chiedono di ritirare le dimissioni, senza esprimere solidarietà e anzi ribadendo pesanti critiche al sottosegretario